

TESSILI

Il progetto rinviato dal CIPE a giovedì

CGIL, CISL, UIL chiedono impegni per l'occupazione

Incontro ieri tra sindacati e governo - Sono 140 mila gli operai a cassa integrazione - Un allarmistico documento della Tescon-ENI - Il padronato delle fibre vuole che si dichiari la crisi del settore

Gli industriali delle fibre hanno chiesto che il governo proclamasse la crisi del settore, con tanto di ricorso quindi alla cassa integrazione speciale (a totale carico dello stato), la finanziaria tessile dell'ENI (Tescon) per il primo semestre di questo anno) può molto consolida; intanto i grandi gruppi (dalla Montedison alla Lanerossi, alle maggiori aziende private) stanno portando avanti procedure di ristrutturazione che mettono capo a drastici tagli dell'occupazione.

Nemmeno il consistente attivo della bilancia dei pagamenti (1,21 miliardi di lire nel primo semestre di questo anno) può molto consolida; intanto i grandi gruppi (dalla Montedison alla Lanerossi, alle maggiori aziende private) stanno portando avanti procedure di ristrutturazione che mettono capo a drastici tagli dell'occupazione. Nemmeno il consistente attivo della bilancia dei pagamenti (1,21 miliardi di lire nel primo semestre di questo anno) può molto consolida; intanto i grandi gruppi (dalla Montedison alla Lanerossi, alle maggiori aziende private) stanno portando avanti procedure di ristrutturazione che mettono capo a drastici tagli dell'occupazione.



TRATTATIVA DIFFICILE PER I COLONI

A Bari sono proseguite per tutta la giornata le trattative per il rinnovo del contratto dei coloni delle province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto. La trattativa è resa difficile dall'atteggiamento sin qui negativo dei concedenti a colonia i quali hanno sollevato una serie di pregiudizi e nella giornata di ieri hanno addirittura

L'industria torinese di macchine tipografiche minaccia l'occupazione

GRAVI OPERAZIONI SPECULATIVE DIETRO LA CRISI DELLA NEBIOLO

I lavoratori hanno eretto davanti la sede una «tenda di lotta» - La società vorrebbe far pagare agli operai le conseguenze di scelte errate - Le false consociate e i finanziamenti dell'IMI Ora l'istituto vuol ristrutturare riducendo la manodopera - Verso una conferenza di produzione

Dalla nostra redazione

TORINO, 1. Una «tenda di lotta» per l'occupazione ed il salario sorge da una settimana in una affollata strada torinese davanti alla sede della Nebiolo, la più rinomata industria italiana di macchine tipografiche. La presidiana i lavoratori, ai quali l'azienda ha annunciato che prima delle ferie riceveranno soltanto metà del premio annuale, per «mancanza di fondi».

Ma la minaccia più grave è quella che pesa sull'occupazione. La Nebiolo ha già fatto sapere al consiglio di fabbrica che 1.700 dipendenti sarebbero troppi e se tutto andrà bene (cioè se ci sarà una ripresa del mercato) arriveranno nuovi finanziamenti, il governo dichiarerà la «crisi di settore», ecc.) bisognerà ridurre di 150 unità, in caso contrario bisognerà «eliminarne» 500.

La Nebiolo ha a Settimo Torinese un moderno stabilimento, con manodopera qualificatissima, per la costruzione di macchine tipografiche destinate per il 63 per cento all'esportazione. Anche sui mercati prestigiosi come gli USA ed il Giappone, mentre in via Bologna a Torino ci sono la fonderia Ghisa e la fonderia Carretti. Come ha fatto a ridurre in condizioni preoccupanti una industria dall'apparenza solida ed inserita in un settore, come quello dei beni strumentali, oggi fondamentale per la ripresa economica?

In realtà siamo di fronte al classico tentativo di far pagare tutto ai lavoratori: non solo la crisi economica, ma anche le conseguenze di scelte avventate, le speculazioni sbagliate fatte dai dirigenti, le manovre ed i ricatti per ottenere agevolazioni e spremere quattrini dai pubblici poteri.

In quanto agli operai, un quarto di loro subisce da ben mesi periodi di cassa integrazione. Da un lato vengono tagliati i tempi (in particolare si punta a dimezzare quelli di montaggio delle macchine), dall'altro vengono rallentati i programmi.

Ma i vecchi dirigenti della Nebiolo avevano fatto del peggio: sperando di aumentare gli utili, avevano creato una

serie di aziende «consociate» alla Omega di Brescia, la meccanica di Sommariva Perno e la Pivano di Alessandria, gestite da una finanziaria, la «Nebitype» creata appositamente.

Risultato: alla Omac 120 operai sono in lotta da oltre due mesi contro il licenziamento. La Mecanica di Sommariva è stata venduta ad un'industria di innanzi ad anche la Pivano sarebbe stata ceduta.

Queste speculazioni sbagliate hanno portato ad un crescente indebitamento con lo Stato e il licenziamento degli operai. In ogni caso, a quanto ci si attende per il bilancio di fine anno, la Nebiolo, ad un certo punto, l'IMI ha fatto sapere che era stufo di dare quattrini perché finissero nelle speculazioni delle «consociate» ed ha imposto quattro uomini suoi nel consiglio di amministrazione, compreso il nuovo amministratore delegato Ing. Barzil, uno specialista in ristrutturazioni, che ha già lasciato l'IMI (leggi: licenziamenti) in altre aziende.

La prospettiva della «crisi di settore» è stata nettamente respinta dai lavoratori, che hanno iniziato comitate lotte, hanno fatto scioperi e cortei, stanno preparando una conferenza di produzione. Le prospettive di ripresa del mercato — dice il consiglio di fabbrica — ci sono.

Michele Costa

Responsabilità e maturità della categoria

I ferrovieri respingono le agitazioni corporative

In merito ad alcune iniziative corporative proclamate da sindacati autonomi fra i ferrovieri, il Sfi-Cgil precisa: «Puntualmente con l'inizio del massiccio esodo estivo che pone in crisi il già traballante sistema ferroviario italiano si risvegliano dal letargo invernale i sindacati autonomi e fascisti e gli pseudo-rivoluzionari comitati unitari di lotta per aggravare la situazione del traffico viaggiatori, nell'illusoria speranza che la rabbia degli utenti possa servire a fare accogliere le loro richieste per lo più demagogiche.

Strumentalizzando il malcontento dei lavoratori delle ferrovie che trova le sue radici nella profonda crisi che attraversa il Paese e rende difficili e insopportabili le condizioni di vita delle grandi masse popolari, questi artefici della confusione tentano di provocare uno scontronco con l'utenza e di dividere i ferrovieri negli altri lavoratori che proprio in questi giorni si servono del treno

per concedersi qualche breve pausa di riposo. Lo sciopero di 24 ore dichiarato dal comitato unitario di lotta di Genova con inizio dalle ore 9 di ieri si è comunque rivelato un fallimento a testimonianza del senso di responsabilità e di maturità politico-sindacale dei ferrovieri genovesi. Il prevalente pseudo-rivoluzionario, d'altra parte, è caduto miseramente quando allo sciopero ha aderito anche il sindacato fascista della Cisl. Sullo stesso piano infantile, demagogico e strumentale, va posto lo sciopero nazionale dichiarato dal sindacato macchinisti della Fisaf che prevede da ieri al 7 agosto e dal 25 al 31 di ritardo di 30 minuti alla partenza di tutti i treni. I problemi dei ferrovieri non si risolvono così. Le segretarie nazionali Sfi-Saui-Siuf si riuniranno il giorno 5 agosto per un primo esame della bozza di piattaforma rivendicativa per il rinnovo contrattuale che si intende anticipare nel

I braccianti di Lucca conquistano il contratto

LUCCA, 1. I braccianti della provincia di Lucca hanno conquistato il contratto dopo una lunga lotta caratterizzata dalla mobilitazione generale della categoria. Nonostante le difficoltà sindacali ad amalgamare le varie realtà di lotta, il contratto rappresenta un valido punto per l'avvio della rinascita dell'agricoltura. Al contratto è stato allegato un protocollo specifico sui piani culturali per lo sviluppo dell'occupazione e degli investimenti. Altri punti di interesse riguardano l'ambiente di lavoro e gli aumenti salariali (10.000 lire in più dal 1. agosto e altre 6.000 lire dal gennaio '78). L'istituzione della Cassa provinciale infortunio e malattia, norme di tutela della salute e di miglioramento delle condizioni dell'ambiente di lavoro.

avanzato richieste peggiorative dei capitolati vigenti. Nel caso in cui non si dovesse adducere ad una conclusione positiva le parti si erano convocate oggi per iniziativa dell'ufficio regionale del lavoro in accordo con il ministero del Lavoro. Nella foto, una recente manifestazione di lavoratori della terra in Puglia.

Il programma energetico nazionale tornerà al Comitato dei ministri per la programmazione, riconvocato per giovedì, in margine alla riunione di ieri, conclusa col rinvio, vi sono state tuttavia giunte decisioni sui gruppi imprenditoriali. L'Unione petrolifera ha protestato, con una lettera al ministro Donat Cattin, per avere ricevuto il documento due giorni fa e non essere stata invitata a partecipare alla elaborazione. D'altra parte l'Unione petrolifera definisce il piano energetico anquisto e sganciato dalla realtà europea ed internazionale in cui tutta l'economia ma soprattutto quella petrolifera vive».

Questo giudizio dell'Unione Petroliera potrebbe essere un complimentone qualora realmente fosse stata finalmente una proposta di politica energetica pienamente imposta sul piano dell'economia italiana. Dai riassunti che si conoscono, invece, restano molte e gravi lacune. Questo giudizio dell'Unione Petroliera potrebbe essere un complimentone qualora realmente fosse stata finalmente una proposta di politica energetica pienamente imposta sul piano dell'economia italiana. Dai riassunti che si conoscono, invece, restano molte e gravi lacune.

Il programma, per essere credibile, deve essere anche occasione di verifica della politica degli enti operanti sul piano internazionale. La affermazione dell'utilità di tornare ad estrarre carbone dai Sulcis non può andare a genio all'impegno operativo degli enti delle imprese a partecipazione statale. Permangono su questo terreno dei contrasti. L'esistenza di differenze di pareri fra i dirigenti non sembra inoltre esclusiva del problema del Sulcis. Ieri l'ENI ha emesso una nota di commento che è impregnata esclusivamente sulle soluzioni di collaborazione previste in campo nucleare mentre l'accezione del campo in cui opera la direzione di Taranto ha minacciato, per il progressivo ultimarsi dei lavori di raddoppio del Quarto centro siderurgico, l'occupazione di 1.100 addetti e di 960 lavoratori metalmeccanici, occupati nelle ditte di appalto, entro la prima decade di settembre.

Questo provvedimento di licenziamento per oltre duemila lavoratori non farebbe che aggravare ulteriormente una situazione che già vede in cassa integrazione, nella sede di un centro di licenziamento di ditte appaltatrici, per i quali almeno per il momento non sembrano disponibili sbocchi occupazionali all'agosto.

Ad appesantire ulteriormente la già drammatica realtà del Quarto centro siderurgico contribuisce la riduzione di produzione (un milione e mezzo di tonnellate di acciaio in meno che vanno ad aggiungersi alle 700 mila già perse nel primo semestre) decisa dalla azienda per il secondo semestre del 1975.

Diviene a questo punto estremamente urgente ed indispensabile — affermano i sindacati — pervenire entro i primi giorni di settembre ad un confronto decisivo con il governo sui contenuti della «vertenza Taranto» ed in particolare sulla esigenza di ricreare — dal momento che questa situazione non può essere risolta solo nell'ambito del centro siderurgico — concrete ed immediate possibilità occupazionali alternative nei settori dell'irrigazione e dell'edilizia popolare, pubblica ed abitativa.

Da parte dell'Italsider — precisano ancora i sindacati — non si può giungere ad un provvedimento così grave senza rispettare l'accordo siglato oltre un anno fa sugli appalti.

«L'obiettivo dell'autonomia tecnologica richiede tuttavia una politica nucleare, fatta di decisioni nuove in diversi campi, e non semplicemente e soltanto una concentrazione». Nel giorno scorsi il Nuovo Pignone ha acquistato da Eurodif, gestore in Francia dell'impianto per l'arricchimento dell'uranio, una commessa di 70 miliardi per elettricentrici che resta possibile da un impegno di diversi anni in campo tecnologico. Un impegno analogo non c'è in tutti i settori interessati alle industrie di punta. Ieri il ministro Donat Cattin, ad esempio, ha portato al CIPE la richiesta di 215 miliardi per ricerche nell'elettronica che la società IRI-ENI, Montedison ed altre operanti in tale settore avrebbero potuto, volendolo, sviluppare già da anni usando meglio i mezzi che hanno avuto a disposizione.

Impegno delle forze democratiche a sostegno dei coltivatori

Salerno: nuove azioni per il rispetto degli accordi sul pomodoro

Un incontro fra Alleanza, Coldiretti, partiti e sindacati - Nuovi rapporti tra contadini e operai - Le responsabilità delle Partecipazioni statali

Dai parlamentari del PCI

Sollecitati interventi a difesa dei produttori

Una interrogazione rivolta ai ministri dell'Interno e dell'Agricoltura - Denunciate intimidazioni e provocazioni degli intermediari

I parlamentari comunisti Di Marino, Bonifazi, Biamonte, D'Auria, Rauci hanno rivolto una interrogazione ai ministri dell'Interno e dell'Agricoltura sui gravi episodi che si stanno verificando nelle province di Salerno, Napoli e Caserta a proposito del ritiro del pomodoro. Nella interrogazione si chiede di sapere se è vero che «vari gruppi di intermediari che tradizionalmente provvedono ad acquistare il pomodoro dai coltivatori per conto delle industrie di trasformazione, non solo rifiutano di corrispondere i prezzi concordati ma ricorrono a forme di intimidazione di carattere mafioso. In modo particolare si chiede di sapere se è vero che a Pontecagnano e Bellizzi (Salerno) alcuni intermediari dichiarano che non ritireranno nemmeno un chilogrammo di prodotto dai coltivatori che hanno partecipato alla agitazione sindacale e ai quali infatti viene rifiutato di consegnare le rabbiette per il ritiro dei prodotti che a tutti gli effetti non sono nati, generano più di 55 lire invece delle 70 previste nel contratto per il pomodoro Roma».

Nella interrogazione si chiede infine «quali urgenti misure si intendono prendere per impedire il permanere di tali atteggiamenti intimidatori e provocatori che suscitano vivissima preoccupazione per i contadini anche gravi e per ottenere la piena e leale applicazione degli accordi da parte degli industriali e dei loro intermediari, in difesa degli interessi dei coltivatori e di una corretta prassi sindacale».

Dal centro siderurgico di Taranto

Italsider: 2 mila operai minacciati di licenziamento

Sono occupati nelle ditte appaltatrici - Il grave provvedimento dovrebbe essere messo in atto a settembre

TARANTO, 1.

Con una lettera inviata alla FLM e alla FLC nazionale ed alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, la direzione dell'Italsider di Taranto ha minacciato, per il progressivo ultimarsi dei lavori di raddoppio del Quarto centro siderurgico, l'occupazione di 1.100 addetti e di 960 lavoratori metalmeccanici, occupati nelle ditte di appalto, entro la prima decade di settembre.

Questo provvedimento di licenziamento per oltre duemila lavoratori non farebbe che aggravare ulteriormente una situazione che già vede in cassa integrazione, nella sede di un centro di licenziamento di ditte appaltatrici, per i quali almeno per il momento non sembrano disponibili sbocchi occupazionali all'agosto.

Ad appesantire ulteriormente la già drammatica realtà del Quarto centro siderurgico contribuisce la riduzione di produzione (un milione e mezzo di tonnellate di acciaio in meno che vanno ad aggiungersi alle 700 mila già perse nel primo semestre) decisa dalla azienda per il secondo semestre del 1975.

Diviene a questo punto estremamente urgente ed indispensabile — affermano i sindacati — pervenire entro i primi giorni di settembre ad un confronto decisivo con il governo sui contenuti della «vertenza Taranto» ed in particolare sulla esigenza di ricreare — dal momento che questa situazione non può essere risolta solo nell'ambito del centro siderurgico — concrete ed immediate possibilità occupazionali alternative nei settori dell'irrigazione e dell'edilizia popolare, pubblica ed abitativa.

Da parte dell'Italsider — precisano ancora i sindacati — non si può giungere ad un provvedimento così grave senza rispettare l'accordo siglato oltre un anno fa sugli appalti.

Quasi duemila occupati in meno

Pesante ristrutturazione in tutte le filiali Fiat

TORINO, 1 Si è svolto nei giorni scorsi a Torino un incontro tra la Fiat e il Cim nazionale in merito alla rete commerciale ed assistenziale del gruppo. Nelle filiali italiane della Fiat di tutti i settori (auto, veicoli industriali, trattori, macchine movimento terra) è in corso un processo di ristrutturazione che nell'ultimo anno ha già fatto diminuire gli occupati da diecimila a poco più di ottomila. Solo le iniziative politiche e di lotta dei lavoratori hanno bloccato il tentativo della Fiat di attuare un più drastico piano di smantellamento delle filiali, affidando alle concessionarie private quasi tutti i

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 1 Il «punto di arrivo» dell'accordo nazionale, raggiunto alla presenza del ministro Marcora, per il prezzo del pomodoro ed il rispetto dei livelli di occupazione, è riservato — in queste ore a Salerno — «al punto partenza» per una nuova fase di lotta. Mentre infatti Cino, Star, De Martino, Buitoni e varie altre industrie di rilievo del settore si sono decise a sottoscrivere l'accordo di Roma, dimostrando l'infondatezza delle motivazioni «economiche» addotte da chi non vedeva il pomodoro restare nella l'infondatezza di alcuni gruppi industriali che si rifiutano di rispettare i patti e che danno, oggettivamente, spazio alle provocazioni di certi individui che mediano i quali a più riprese, hanno minacciato i contadini e gli organizzatori sindacali e si sono addirittura rifiutati di distribuire il pomodoro che sarebbe necessario alla raccolta del pomodoro.

Stamane, le organizzazioni contadine (Alleanza e Coldiretti), sindacato e forze politiche democratiche (presenti PCI, DC, PSI, PRI, PSDI) si sono incontrati ed hanno fatto il punto sulla situazione. Le organizzazioni contadine, infatti, non hanno fatto il punto sulla situazione, ma hanno rivendicato impegni comuni.

Elio Barba, presidente dell'Alleanza dei contadini, ha introdotto chiedendo un pieno impegno delle forze politiche democratiche perché si estenda l'applicazione del contratto, come leva per lo sviluppo complessivo di tutto il settore.

Se non si garantisce — ha detto — un nuovo rapporto dei contadini nei confronti dell'industria, le stesse produzioni agricole non potranno non finiranno inevitabilmente con l'essere ridotte dai contadini stessi». Non è possibile inoltre — ha aggiunto — che gruppi di contadini e diatori industriali pretendano di tenere in scacco tutte le forze sindacali, professionali e politiche, vanificando l'accordo e provocando il mantenersi nell'arretratezza un settore produttivo vitale.

Anche Medoro Guadagno, della Coldiretti, ha aggiunto che il metodo si sta rivelando gli accordi, per metterli quindi in discussione o peggio il metodo di ricorrere a «gruppi» e mediatori per interloquire con chi non è accettabile e contro questo metodo occorre una risposta ferma da parte delle forze di governo e della magistratura. «Se non si fa qualcosa di nuovo non finiranno inevitabilmente con l'essere ridotte dai contadini stessi». Non è possibile inoltre — ha aggiunto — che gruppi di contadini e diatori industriali pretendano di tenere in scacco tutte le forze sindacali, professionali e politiche, vanificando l'accordo e provocando il mantenersi nell'arretratezza un settore produttivo vitale.

«Un nuovo modo di governare — ha detto in particolare Lumura — è indispensabile senza che intervengano anche nuovi rapporti tra contadini, operai e industrie». Significativa è l'intervento di donell'On. Lettieri (dc) che — dopo aver ammesso la negligenza del suo partito in rapporto ad un grosso nodo — ha detto che «qualche delega del campagna» dell'industria di trasformazione — ha sostenuto la «necessità che il governo assuma una posizione di forza di responsabilità nuove. Non ci possono essere — ha aggiunto — tollerati per nessuno. Non è tollerabile che un accordo che può segnare una svolta venga messo in discussione da ristretti gruppi di privilegiati. La DC deve quindi associarsi agli altri partiti nel pretendere il rispetto dell'accordo e dissociarsi con chi non è in grado di dare un colpo all'arretratezza e qualificare in modo diverso l'apparato produttivo della provincia».

«Un nuovo modo di governare — ha detto in particolare Lumura — è indispensabile senza che intervengano anche nuovi rapporti tra contadini, operai e industrie». Significativa è l'intervento di donell'On. Lettieri (dc) che — dopo aver ammesso la negligenza del suo partito in rapporto ad un grosso nodo — ha detto che «qualche delega del campagna» dell'industria di trasformazione — ha sostenuto la «necessità che il governo assuma una posizione di forza di responsabilità nuove. Non ci possono essere — ha aggiunto — tollerati per nessuno. Non è tollerabile che un accordo che può segnare una svolta venga messo in discussione da ristretti gruppi di privilegiati. La DC deve quindi associarsi agli altri partiti nel pretendere il rispetto dell'accordo e dissociarsi con chi non è in grado di dare un colpo all'arretratezza e qualificare in modo diverso l'apparato produttivo della provincia».

Impegno a Porto Empedocle contro la chiusura della Montedison

AGRIGENTO, 1 Una delegazione del consiglio comunale di Porto Empedocle, guidata dal sindaco Salvatore Scialoja, democristiano, e da sindacalisti della Cgil, Cisl ed Uil, ha chiesto un incontro con il ministro dell'Industria, Donat Cattin, per esprimere le esigenze che avrebbe sull'economia locale, la chiusura dello stabilimento Montedison di Porto Empedocle che produce fertilizzanti. I sindacati avrebbero mille famiglie a perdere la fonte di sostentamento. Contemporaneamente il sindaco di Porto Empedocle ha chiesto un incontro con il presidente della regione

Questi temi, del resto, erano stati a lungo evidenziati dall'attività parlamentare di Rocco Di Blasi, segretario della Federazione, ha rappresentato il PCI. «Occorre chiedersi sia detto Di Marino — e a questo proposito — come il massiccio delle Partecipazioni statali in questo settore ha operato per correggere i limiti dell'arretratezza ed i guasti della rapina o se come è invece evidente non ha giovato solo ad accrescere guasti e contraddizioni. Gli organi dello Stato — ha concluso — devono in questa occasione, non limitarsi a poter essere forti anche nei confronti di chi — per conservare il più possibile situazioni di privilegio e di profitto — si oppone a questa attività di perpetuare il sistema della rapina e del prepotere».

Un comunicato comune è stato quindi steso a conclusione della riunione, mentre tutti i parlamentari si sono poteri essere forti anche nei confronti di chi — per conservare il più possibile situazioni di privilegio e di profitto — si oppone a questa attività di perpetuare il sistema della rapina e del prepotere».

Rocco Di Blasi